

BILLY WILDER E L'EVOLUZIONE DELLA COMMEDIA AMERICANA

Billy Wilder è di origine austriaca; trasferitosi ad Hollywood dopo una breve ma significativa esperienza culturale in Europa, si è trovato bruscamente di fronte al cinema americano dominato dalla standardizzazione. In quel periodo (1933-1940) il conflitto fra la creazione artistica e la produzione commerciale era giunto ad un'estrema tensione, capace di esaurire e soffocare ogni sforzo per un maggiore impegno culturale da parte di qualche individuo isolato: era impossibile lottare col sistema dall'esterno e l'autore poteva solo tentare una modificazione degli schemi e delle formule, attraverso un processo dialettico che partisse dall'interno dei vari generi e ne cercasse con grande abilità ed astuzia un parziale rinnovamento.

Una grande capacità di assimilazione ha perciò permesso a questo artista europeo di entrare in contatto e di adattarsi agevolmente alla vita ed alla società americana, senza che questo gli impedisse di vederne i difetti e di avvertirne le stonature. Si spiega così come egli sia riuscito là dove molti altri registi europei sono falliti: Wilder ha potuto lavorare senza dover rinunciare alla sua personalità ed alle sue idee.

Fin dall'inizio, con alcuni films di grande impegno e drammaticamente svolti, egli ha scelto una posizione critica e polemica; il tema di questi primi films è sempre un vizio dell'uomo e della società statunitense in particolare: l'alcolismo (*L'asso nella manica*) o il divismo visto nel crudele gioco commerciale hollywoodiano (*Viale del tramonto*); tesi e motivi fondamentali sono la debolezza dell'umanità, la corruzione e l'inumano meccanicismo della società. Rivoltosi poi al culto della commedia americana, Wilder non ha cessato da questo suo tipo di denuncia: è diventato un poco la « coscienza critica » di un genere fino ad allora passivo, lo ha trasformato da testimonianza indiretta in efficace strumento di una evidente indagine socio-culturale.

Ad Hollywood il cinema è narrativa con regole rigorose, con schemi fissi; Wilder accetta queste regole e questi schemi, ma all'interno di questa « narrativa ben fatta » non rinuncia alla critica, alla polemica: le regole e gli schemi sembrano anzi aiutarlo. Egli è sicuramente americano nel linguaggio, ma la sua origine europea gli permette autonomia di giudizio ed una vivace posizione di piena indipendenza.

Così il genere della commedia americana viene da lui vivificato, pur rispettandone profondamente le regole, attraverso un'intelligente satira di costume ed un'ironia quasi sempre garbata. E spesso riemerge in questi film, quasi a confermare la continuità con la prima opera di Wilder, una profonda ed esile amarezza, la cui evidenza è sempre bruciante, proprio perchè diradata in una serie interminabile di « gags » (*Uno, due, tre*) od in accordi patetici di una semplicità elementare (*Sabrina*), raffinata (*Arianna*) o cattivante (*L'appartamento*); questo tipico risvolto della risata, dal sorriso di Chaplin a Jerry Lewis, è il segno distintivo dei veri artisti del comico. Ciò che conduce anche Billy Wilder a questo livello è la sua attenzione sorvegliata e sensibile alla realtà di cui si fa interprete e critico, il suo costante riferirsi (dall'esterno, ma con acuta sensibilità) alla tradizione fondamentale della cultura americana, alla mitologia consacrata di tutta una civiltà: ciò che altri artisti della commedia americana ci avevano dato solo occasionalmente, Wilder ce lo propone con impeccabile coerenza riuscendo per primo a sintonizzare stabilmente nella sensibilità odierna una tematica eterna e profondamente radicata nella storia degli Stati Uniti d'America.